

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



La città di Sismondi. Genesi, apogeo e declino di una riflessione costituzionale

The City of Sismondi. Origins, Heyday and Decline of a Constitutional
Reflection

Francesca Sofia

Università di Bologna

francesca.sofia@unibo.it

A B S T R A C T

Nel corso della sua pluriennale riflessione Sismondi sembra restio a definire il proprio concetto di città, pur dedicando alla rilevanza dell'autogoverno cittadino la maggior parte delle sue energie – a cominciare dalla celebre *Histoire des Républiques italiennes au Moyen Age*. Il presente articolo cerca di inquadrare questa sua riflessione nell'incrocio tra le sue proposte economiche e quelle costituzionali. Sullo sfondo si staglia un dialogo continuo con Adam Smith, rivisitato attraverso il rapporto che a partire della Restaurazione il cantone di Ginevra aveva intrattenuto con la sua popolazione rurale.

PAROLE CHIAVE: Sismondi; Ginevra; Città; Campagna; Autogoverno.

During his multiannual reflection Sismondi seems reluctant to define his concept of city, while devoting most of his energy to the importance of cities self-government – starting with his famous *Histoire des Républiques italiennes au Moyen Age*. This essay tries to frame his reflection in the intersection between his economic and constitutional proposals. In the background stands a continuous dialogue with Adam Smith, revisited through the relationship that the canton of Geneva has had during the Restoration with its rural population.

KEYWORDS: Sismondi; Geneva; City; Country; Self-government.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVII, no. 53, anno 2015, pp. 263-278

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/5841

ISSN: 1825-9618



Araldo di un Medioevo italiano tutto subordinato al tema della città nella sua *Histoire des Républiques italiennes*, una delle opere, come ha notato una volta Ernesto Sestan, se non più lette, «più presenti nelle biblioteche di famiglia e sulla quale per un buon mezzo secolo si formò in Italia l'idea di un Medioevo italiano»¹; promotore, con un ben diverso successo di pubblico, di una storia di Francia segnata dal progressivo declino della vitalità urbana a tutto scapito di un potere regio incarnatosi nella capitale², Sismondi tuttavia ha sempre evitato di definire il proprio concetto di città. Dai suoi scritti, non solo quegli storici, ma anche quelli economici e costituzionali (o, con maggiore aderenza al suo assunto, *sociali*) possiamo inferire che un elemento essenziale e caratterizzante della città sia la presenza di una cinta muraria³, anche se esistono vistose eccezioni a questo assunto: valga per tutti il caso eclatante di Venezia in cui è il mare a delimitare il perimetro della vita urbana. Ugualmente possiamo escludere a priori che Sismondi ritenga che sia il numero degli abitanti o una qualificazione giuridica imposta dall'alto la condizione necessaria affinché un agglomerato possa definirsi «città», posto che entrambe queste condizioni esulano dall'esperienza concreta di quelle «repubbliche» italiane eponime di tutte le città europee successive. Forse la città, più evocata che descritta nei suoi requisiti essenziali, si inverte in un insieme di valori derivanti, *a contrario*, dal confronto con lo stile di vita rurale: è l'intensità della quotidiana frequentazione fra gli uomini e l'apprendistato di inedite forme organizzative della vita collettiva a rendere gli abitanti di questi luoghi consapevoli di essere a tutto tondo cittadini. Da questo punto di vista ha ragione chi di recente, e con riferimento proprio alla sua *Histoire des Républiques*, ha affermato che «Sismondi è, prima di tutto, un economista»⁴. Ma non solo nel senso che la sua glorificazione del Medioevo italiano era rivolta a congiungere insieme proposte costituzionali e modelli di sviluppo economico per l'Italia futura. Economista – con l'avvertenza che l'appellativo all'epoca in cui il ginevrino scriveva stava a indicare lo scienziato sociale per antonomasia, considerato che l'economia era la scienza

¹ Cfr. E. SESTAN, *Legnano nella storiografia romantica*, in E. SESTAN, *Scritti vari*, III: *Storiografia dell'Otto e del Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze, Le Lettere, 1991, p. 225.

² Alludo naturalmente alla sua monumentale *Histoire des Français*, pubblicata in 29 volumi tra il 1821 e il 1842, caduta precocemente nell'oblio al cospetto della nuova storiografia propriamente romantica. Merita però di essere ricordato che l'opera sembra aver riscosso le simpatie della borghesia provinciale francese, come dimostra una bella lettera indirizzata a Sismondi da un commerciante di Marsiglia, A. Lafon, del settembre 1827, pubblicata da L. TRENARD, *L'Histoire des Français devant l'opinion française*, in *Sismondi européen*. Actes du colloque International tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, sous la présidence de S. Stelling-Michaud, Genève-Paris, Slatkine-Champion, 1976, pp. 329-330.

³ Le cinte murarie rappresentano per Sismondi il prerequisito della libertà comunale, come scrive testualmente nell'*Histoire des Républiques italiennes au Moyen Age* (d'ora in poi *HRI*), I, Paris, Nicolle, 1809, p. 382: «Le premier droit dont l'acquisition achemina les cités à devenir indépendantes, fut [...] celui de s'entourer de murailles, droit qu'elles sollicitèrent dans le neuvième et le commencement du dixième siècle, pour se défendre contre le brigandage des Hongrois et des Sarrasins».

⁴ D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 32.



del «vivere civile» - Sismondi può essere definito anche perché è sull'endiadi città /campagna che fonda la sua riflessione, non altrimenti di tutti gli economisti pre-ricardiani che l'avevano preceduto⁵. E da questo punto di vista, se ci rivolgiamo agli anni della sua formazione, è la campagna, non la città, a rappresentare il volano dello sviluppo collettivo.

1. Proviamo infatti a rileggere uno dei paragrafi più noti della sua analisi della costituzione degli Stati Uniti, analisi che avrebbe dovuto confluire nelle sue *Recherches sur les constitutions des peuples libres* e che per opportunità politica venne poi stralciata nel 1801 quando, invano, Sismondi cercherà di trovare un editore disposto a pubblicare l'opera⁶. È possibile datare la redazione *De la constitution des Etats Unis d'Amérique* in un periodo compreso tra i primi mesi del 1797 e il marzo dell'anno successivo, come ricorda lo stesso Sismondi in una lettera al preposto Marco Lastrì in quella stessa data⁷: vedremo poi l'importanza di questa precisazione cronologica. Per il momento addentriamoci nella lettura di questo paragrafo dedicato all'analisi *Des mœurs des Américains considérées dans leurs rapports soit avec le gouvernement soit avec l'économie politique*. Da dove deriva - si chiede Sismondi - il principio egualitario che sembra regnare sovrano nella società delle ex-colonie americane? Non certo dalla costituzione, costretta semmai ad adeguarsi a questo sentimento diffuso nella società civile, proprio «à des Colonies naissantes» e non suscettibile di esportazione alcuna in paesi di più antica civilizzazione. È invece «dans la nature des propriétés d'un Peuple naissant qu'il faut chercher cette cause»⁸. Sismondi, cioè, individua nella ripartizione del reddito agricolo il motivo dell'eccezionalità della società americana.

«Moindre est la rente de la terre, toutes choses égales - scrive Sismondi - et plus grande sera la partie de son produit à distribuer entre le fermier et le laboureur, plus grand sera le profit du premier, et le salaire du second, or la rente de la terre sera d'autant moindre qu'il y aura plus de bonnes terres à affermir, et moins de fermiers pour les prendre»⁹.

⁵ In merito si veda M. RONCAYOLO - T. PAQUOT (eds), *Villes et civilisation urbaine XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Larousse, 1992, pp. 28 ss.

⁶ Le *Recherches* vennero pubblicate unicamente nel 1965 per la cura di Marco Minerbi: cfr. J.-C.-L. SISMONTI, *Recherches sur les constitutions des peuples libres*, Genève, Droz, 1965. Per l'importanza del paragrafo qui analizzato come prodromo della successiva analisi economica di Sismondi cfr. F. DAL DEGAN, *La permanenza della natura e la «scoperta» della forma istituzionale nell'analisi economico-sociale di Sismondi: racconto di un inizio*, «Storia del pensiero economico», 43-44/2002, pp. 153-182, specie p. 173. L'analisi della costituzione degli Stati Uniti è stata poi pubblicata in J.-C.-L. SISMONTI, *Essais sur les constitutions des peuples libres*, a cura di R. Di Reda, Roma, Jouvence, 1998, pp. 473-577 (gli *Essais* rappresentano la prima redazione delle *Recherches*).

⁷ La minuta della lettera, senza data, ma presumibilmente del marzo 1798, è conservata nella SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA, *Fondo Sismondi*, A. 34.1.

⁸ Cfr. J.-C.-L. SISMONTI, *Essais sur les constitutions*, p. 559.

⁹ *Ivi*, p. 561.

È questa atipica ripartizione del reddito, specularmente opposta a quella delle società europee contemporanee, che spiega l'egualitarismo diffuso nella società americana. Un egualitarismo, poi, che non è affatto stazionario, considerato che la proporzione inversa tra la rendita del proprietario e il profitto del coltivatore, insieme alla quantità di terre disponibili, va a tutto vantaggio dello sviluppo dell'agricoltura. Ed è appunto l'agricoltura il levano dell'economia americana e, di conseguenza, è l'agricoltore colui che dà il tono all'intera società delle ex-colonie. A tal punto, scrive Sismondi, che

«l'on peut regarder la nation Américaine entière, comme une nation campagnarde, les vertus particulières à cette classe respectable, la frugalité, la générosité, l'hospitalité, l'amour de l'ordre et le vrai patriotisme sont donc des vertus innées à l'Amérique»¹⁰.

Non è tanto azzardato riconoscere in quest'analisi di Sismondi la parafrasi di una celebre asserzione di Adam Smith, secondo il quale, se nella maggior parte del territorio europeo, erano state le città il motore del progresso economico, esso tuttavia, in quanto contrario all'ordine naturale, si attuava in maniera lenta e indecisa. «Compare the flow progress of those European countries of which the wealth depends very much upon their commerce and manufactures – continuava Smith – with the rapid advances of our North American colonies, of which the wealth is founded altogether in agriculture». Qui, come afferma anche Sismondi, era il piccolo proprietario il protagonista indiscusso delle sorti progressive della nazione, colui che avendo rinunciato «to all hope of either great fortune or great illustration» può tuttavia sperare di vivere «very happily and very independently»¹¹.

Potremo anche leggere in queste osservazioni di Sismondi un forte coinvolgimento emotivo: fuggito da Ginevra all'indomani della «rivoluzione giacobina» e rifugiatosi nella campagna toscana, non si era lui stesso presentato al pubblico, nelle prime pagine di un giornale satirico, come un cittadino americano¹²? Ciò che più conta tuttavia è che questa focalizzazione positiva degli Stati Uniti si accompagna, in questo stadio, ad una precisa proposta costituzionale. Come tutti gli emigrati ginevrini del 1782 che avevano trovato rifugio a Londra¹³, anche Sismondi sembra contrastare le derive rivoluzionarie francesi con i

¹⁰ *Ivi*, p. 565.

¹¹ A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of the Nations (The Works, III)*, London, T. Cadell and W. Davies, 1811, pp. 130-132.

¹² «Io sono nato a Halifax nella Carolina Settentrionale sul fiume Roanoak di una famiglia delle prime che abbiano lasciato l'Inghilterra per cercare pace e libertà di coscienza in America»: così si autorappresentava Sismondi nell'inedito giornale *Il Cannocchiale*, sui cui contenuti cfr. A. BINI, *Sismondi «astronomo d'uomini e non di stelle» e l'inedito giornale Il Cannocchiale*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», XXIII, 25/2001, pp. 69-82.

¹³ Su questa iniziale consonanza delle idee politiche di Sismondi con gli ambienti ginevrini di Londra, raccolti intorno al quartiere generale di David Chauvet, mi permetto di rinviare a F. SOFIA, *La civiltà toscana nella biblioteca del giovane Sismondi*, in F. SOFIA (ed), *Sismondi e la civiltà toscana*. Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia, 13-15 aprile 2000, Firenze, Olschki, 2001, specie pp. 152-156.



tradizionali principi costituzionali anglosassoni: contrapponendo governi rappresentativi e democrazie – e con questo secondo termine Sismondi si riferisce agli esempi classici di Roma e Sparta – sembra suggerire, sulla scia di Delolme, che lo stato misto, da lui prediletto seguendo in ciò l'unanime pensiero politico ginevrino del Settecento, si sia definitivamente trapiantato Oltremarica¹⁴.

Abbiamo già notato che la data *ad quem* di queste riflessioni sismondiane può essere fissata al marzo 1798. Un mese dopo, tuttavia, si produceva un evento che metteva in discussione tutte le certezze teoriche fino ad allora acquisite. L'annessione di Ginevra alla Francia sembra avere avuto, nei riguardi di Sismondi, un vero e proprio effetto traumatico. Mi sia consentito questa lunga citazione dal suo diario, laddove alla data del 9 ottobre 1798 Sismondi riferisce di un sogno che lo ha intimamente turbato:

«J'étais à Genève, je crois, en trois avec ma sœur et cette Demoiselle Antonia à laquelle j'ai arrangé de penser quelquefois. Je ne sais comment j'amenais celle-ci à dire, avec franchise, ce qu'elle pensait de moi; elle me trouvait, ce me semble, des vertus et de la rudesse, du caractère et des connaissances, mais peu d'esprit, des sentiments, mais point de grâce. Je rendis hautement justice à son discernement, lorsqu'elle ajouta: "J'ai encore un reproche impardonnable à vous faire: c'est d'avoir abandonné ma patrie, et d'avoir voulu renoncer au caractère de citoyen genevois". Je me défendais d'abord, en représentant que la société n'était formée que par l'utilité commune des citoyens, que dès qu'elle cessait d'avoir cette utilité pur but et qu'elle faisait succéder l'oppression et la tyrannie au règne de la justice, le lien social était brisé, et chaque homme avait le droit de choisir une nouvelle patrie. Mais elle a répliqué avec tant de chaleur en faisant parler les droits sacrés de la patrie, le lien indissoluble qui lui attache ses enfants, la résignation, la constance et le courage avec lesquels ils doivent en partager les malheurs, lui en diminuer les poids, qu'elle m'a communiqué tout son enthousiasme. Je rougissais comme si je reconnaissais ma faute; cependant j'alléguais ma sensibilité extrême pour elle; je ne pouvais, disais-je, supporter de voir sa chute: son avilissement surpassait ce qui pouvait souffrir ma constance; mais qu'elle eût besoin de moi, et du bout du monde, j'étais prêt à retourner à elle; qu'elle eût essayé de se défendre contre les Français, qu'elle tentât encore de secouer leur joug, et j'aurais volé, je volerais encore»¹⁵.

Circa venti giorni dopo questo sogno traumatico, Sismondi annota nello stesso diario che ha iniziato a lavorare sulle costituzioni delle repubbliche italiane e che legge avidamente Rousseau (il Rousseau «ginevrino», piuttosto che quello «sovversivo»)¹⁶. Lo studio degli assetti costituzionali dei comuni italiani

¹⁴ Si veda J.-C.-L. SISMONDI, *Essais sur les constitutions*, pp. 241-247. Sul superamento da parte di Delolme dei modelli classici cfr. A. RAHE, *Antiquity Surpassed: The Repudiation of Classical Republicanism*, in D. WOOTTON (ed.), *Republicanism, Liberty and Commercial Society, 1649-1776*, Stanford, Stanford University Press, 1994, pp. 233-269.

¹⁵ Questo stralcio del diario è pubblicato nei *Fragments de son journal et correspondance*, Genève-Paris, Cherbuliez, 1857, pp. 65-66, ma qui si cita dalla copia dell'intero diario di mano della moglie Jessie Allen (*Premier journal commencé le 22 août 1898 [sic, per 1798]*), conservato tra le Cresselly House Papers, Pembrokeshire. Ringrazio Hugh Harrison-Allen, Thomas Lloyd e Adrian Lytton che me ne hanno consentito la consultazione.

¹⁶ «J'ai écrit un abrégé de l'hist[oire] de la Repub[lique] de Plaisance avant hier, je me suis retiré dans le cabinet de ma sœur pour lire Rousseau sur la Constitution de la Pologne; je ne connaissais pas cet ouvrage qui est plein d'idées profondes et justes, et qui en même temps qu'il fait suite au Contrat social en corrige les exagérations»: così il diario alla data del 28 ottobre.

e la lettura di Rousseau avranno ricadute importanti sulla sua riflessione teorica. Se fino ad allora il governo rappresentativo occupava interamente la scena, adesso viene definito quel «Gouvernement libre approprié aux grands empires, dans lesquels les magistrats nommés par le peuple, ou reconnus par lui, sont les seuls organes de la volonté nationale»¹⁷. I governi che praticano la rappresentanza non sono gli unici governi liberi che ha conosciuto la storia: accanto ad essi è necessario menzionare l'esistenza dei «governi misti», espressione con la quale Sismondi intende quegli assetti costituzionali in cui «le peuple a réservé quelque pouvoir à ses assemblées générales»¹⁸, dove, in altri termini, è prevista qualche forma di democrazia diretta (possibile, naturalmente, sono nelle organizzazioni politiche di dimensioni ridotte). Sono questi i governi che la scienza politica degli antichi definiva «repubbliche», sono questi i primi governi liberi della storia: solo una recente convenzione linguistica consente di definire repubbliche anche gli stati rappresentativi. Ed è questa la ragione per cui l'analisi delle costituzioni dei comuni italiani del Medioevo apre l'analisi storica della versione definitiva delle *Recherches*¹⁹.

Non merita forse di essere neanche ricordato che l'esercizio della democrazia diretta, enfatizzata dal ginevrino, presupponeva come proprio scenario imprescindibile l'esistenza di una città. Posto di fronte a quella che ormai doveva apparire una contraddizione – il progresso economico assicurato da un circolo virtuoso tutto interno alle campagne, la libertà politica che invece genera dal rapporto paritetico dei cittadini – Sismondi tenta di sanarla recuperando la lezione «storica» di Smith²⁰: è l'entrata nella storia del *middle rank of men*, una nuova classe di detentori di ricchezza apparsa per la prima volta alla guida delle città italiane, che, spezzando il monopolio della proprietà, ha reso possibile nello stesso tempo il progresso economico, il pluralismo sociale e, con essi, la libertà. In questo modo, come è stato giustamente ricordato, Rousseau e Smith possono andare «a braccetto» e pacificamente convivere sul suo scrittoio²¹: esemplificando, possiamo ritenere che la nozione di società civile estrapolata da Adam Smith serviva a contrastare l'unanimità della «volontà generale» di Rousseau e, viceversa, l'ombra del *citoyen de Genève* dava un significato etico al problema della convivenza collettiva.

Da questo amalgama il valore storico delle città ne usciva notevolmente rafforzato. Se il suo precipitato più importante sarà la storia delle città medievali a

¹⁷ J.-C.-L. SISMONDI, *Recherches sur les constitutions*, p. 142.

¹⁸ *Ivi*, p. 162.

¹⁹ *Ivi*, p. 193 ss. Merita di essere evidenziato che questa seconda parte dell'opera reca il titolo *Constitutions des modernes*.

²⁰ Sismondi sembra in particolare prestare attenzione al cap. III del Libro III della *Wealth of Nations*, dedicato a «the rise and progress of cities and towns, after the fall of the Roman Empire».

²¹ Così P. SCHIERA, *Presentazione* in J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. XXXVI.



cui metterà mano qualche anno dopo, il ribaltamento della prospettiva è già ampiamente presente nella prima opera pubblicata da Sismondi, il *Tableau de l'agriculture toscane*: qui, in uno degli ultimi paragrafi, contrastando le celebri analisi di Arthur Young, egli negava in maniera perentoria che la ricchezza dell'Italia avesse la propria sorgente nell'agricoltura. Al contrario, erano stati l'autogoverno delle città e le attività commerciali dei suoi cittadini che avevano reso floride le campagne: furono soprattutto i capitali accumulati entro le cinte murarie urbane che

«couvrirent les collines des vignes et d'oliviers, transformèrent en châtaigniers les sapins des montagnes, ouvrirent des routes dispendieuses sur le bord des précipices, entourèrent des fleuves de digues, creusèrent les canaux d'arrosement, comblèrent les marais, changèrent enfin la face de la terre»²².

Accanto all'esigenza evenemenziale di contrastare il blocco continentale napoleonico, potremo pertanto scorgere una motivazione ben più cogente nel fatto che il primo trattato economico di Sismondi, apparso nel 1803, avesse ad argomento proprio la *Richesse commerciale*.

2. Ma era sufficiente fare appello all'apparizione di una classe di soggetti dediti ai commerci su lunga scala e portatori dell'*industrie* (che per Sismondi rappresenta un valore essenzialmente urbano) per spiegare il prerequisito della prosperità delle città medioevali italiane, vale a dire la libertà? Va ricordato in premessa che quando Sismondi si pone un tale quesito, accingendosi a scrivere l'*Histoire des Républiques*, era un assiduo frequentatore del castello di Coppet: quel luogo, cioè, in cui venne forgiandosi la fucina di una nuova idea d'Europa, la quale, lungi dal proclamarsi una come la *république des lettres* del secolo precedente, assunse le forme irregolari di un mosaico, in cui si giustapponevano popoli, identità, nazioni²³. Se non si tiene a mente questo specifico scenario europeo, in cui trova giustificazione anche la genesi della libertà delle città italiane, è facile scivolare in incresciosi fraintendimenti. Vi è soprattutto un passo del primo volume dell'*Histoire* che qualche volta è stato travisato. Si tratta di quella celebre pagina in cui Sismondi afferma che «Les peuples du Nord ne connaissent que la liberté sans patrie; ceux du midi avaient une patrie sans liberté»²⁴. Letta in un'ottica tutta italo-centrica, l'affermazione scultorea di Sismondi sembrerebbe sancire quel rapporto assiale della nostra penisola che separa un Nord, culla della libertà e dell'autogoverno cittadino, da un Sud che, abbarbicato invece ad un'idea di patria senza libertà, anticipa la stigmatizzazione di

²² J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, Genève, Slatkine Reprints, 1998, pp. 286-287.

²³ Cfr. in merito M.-C. HOOCK-DEMARLE, *L'Europe des lettres. Réseaux épistolaires et construction de l'espace européen*, Paris, Albin Michel, 2008, pp. 137-200.

²⁴ *HRI*, I, p. 419.

«familismo amorale» che più recenti analisi sociologiche gli hanno attribuito. Senza contare che, secondo questa interpretazione, Sismondi sembra obliterare le esperienze di autogoverno cittadino esperite al Sud in epoca romana e pre-romana²⁵.

A leggere con più attenzione queste pagine iniziali dell'*Histoire*, tuttavia, l'affresco che ci presenta Sismondi è notevolmente più mosso e frastagliato. Intanto va ricordato che le prime città che, a partire dal X secolo, rivendicarono la propria indipendenza sono paritariamente distribuite lungo le coste dell'intera penisola: Napoli e Amalfi al sud, Pisa al centro, Genova e Venezia al nord; e quelle meridionali, in particolare, facevano aggio su istituzioni municipali risalenti in maggior parte all'epoca romana, e in qualche caso anche precedenti la dominazione di Roma²⁶. Ma allora a chi si riferisce Sismondi quando cita i «popoli del Nord»? In maniera quasi paradossale, se teniamo fede all'esegesi italo-centrica prevalente, questi popoli nordici sono coloro che hanno consentito alle regioni centro-settentrionali della penisola di seguire le orme delle loro antesignane meridionali: Sismondi li definisce «Scandinaves», *scandinavi*, nel significato etnografico che lo storico svizzero Paul-Henri Mallet aveva attribuito a questo popolo nella sua *Histoire de Dannemarc* come ceppo originario di tutte le popolazioni dell'Europa settentrionale²⁷. È tramite questo innesto della libertà nell'ordinamento municipale sopravvissuto alla caduta di Roma che le città padane accedono all'autogoverno cittadino. Riprendiamo la citazione di Sismondi, laddove l'avevamo interrotta – una volta asserito che i popoli del Nord sono portatori di libertà, quelli del Sud dell'idea di patria, il Nostro così continuava:

«Les uns et les autres restaient étrangers à la plus haute des vertus humaines, au sacrifice de soi-même: les premiers ne devaient ce sacrifice à personne, les seconds n'avaient pas assez de vertu pour le faire. [...] Cependant leur affection pour le lieu qui les avait vu naître, pour le nom qu'ils portaient, pour les bourgeois d'une même ville, dont les pères étaient associés aux leurs pères, dont les enfants seraient asso-

²⁵ È quanto asserisce A. M. RAO, *Republicanism in Italy from the Eighteenth Century to the Early Risorgimento*, «Journal of Modern Italian Studies», 17, 2/2012, pp. 149-167, appoggiandosi ad una celebre esegesi di F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, III: *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1774-1175. La categoria di «familismo amorale» si deve com'è noto all'opera di E.C. Banfield, *The Moral Basis of Backward Society* (1958).

²⁶ «La république romaine» – scrive Sismondi – «avait formé les gouvernements municipaux et ceux des colonies sur son propre modèle; dans quelques cités seulement, elle avait conservé des institutions plus anciennes encore, mais toujours également républicaines; les empereurs [grecs] n'avaient pas pris ombrage de cet esprit et des ces formes impuissantes qui subsistaient obscurément dans les petites villes. [...] Déjà ils s'étaient assemblés pour des offices civils: ils se donnèrent aussi des liens militaires, ils élurent leurs capitaines; ils se soumirent volontairement aux règles de la discipline: ils sentirent combien ils étaient intéressés à défendre, sous des chefs en qui ils avaient confiance, leurs personnes et leurs propriétés. C'est ainsi qu'ils devinrent réellement citoyens» (*HRI*, I, pp. 227-228).

²⁷ Sull'*Histoire de Danemarc* di Mallet ha scritto belle pagine I. WOOD, *The Modern Origins of Early Middle Age*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 41-45.



ciés aux leurs enfants, cette affection était un vieil héritage de Rome: ils n'avaient besoin que de redevenir libres, pour en sentir de nouveau la valeur»²⁸.

D'altronde, che l'intera civiltà europea, e non solo la nascita delle autonomie cittadine italiane, fosse il risultato di un *métissage*, piuttosto che frutto della contrapposizione etnica delle nazioni, è convinzione più volte ribadita da Sismondi. Lo aveva dichiarato esplicitamente nella sua necrologia di Mallet – «tous les peuples de l'Europe», scriveva in questa sede, «ont été formés du mélange des enfants dégénérés de Rome, avec les enfants de cette Scandinavie [...]; le combat de leurs sentiments, de leurs passions, le mélange de leurs idées, et leur influence réciproque, ont créé les mœurs de Français, des Anglais, des Espagnols, des Italiens»²⁹; lo affermerà ancora nelle pagine introduttive del suo unico contributo di storia della letteratura – *De la littérature du Midi de l'Europe* – chiedendo venia al lettore di aver tralasciato lo studio delle produzioni letterarie dei paesi nordici, perché in tal modo privava il pubblico dell'analisi di quanto «l'une des deux grandes races d'hommes, qui se partagent l'Europe civilisée, a appris de l'autre»³⁰.

Tuttavia se il *métissage* era funzionale a spiegare la genesi dell'autogoverno cittadino nell'Italia centro-settentrionale, esso era assolutamente estraneo alla genesi delle repubbliche marinare, i capostipiti della libertà, italiana e nello stesso tempo europea. Sul punto Sismondi assume un riserbato silenzio, e ci obbliga in tal modo a suggerire delle mere illazioni. Esiste un elemento, conviene allora chiedersi, che accomuna le città costiere italiane agli Scandinavi, il cui innesto nelle decadute municipalità romane ha reso possibile la rinascita della libertà *sub specie* dell'autogoverno cittadino nelle regioni interne della penisola? A ben riflettere questo elemento è il mare. Come se per sconfiggere la territorializzazione del sistema feudale, la libertà per rinascere avesse avuto bisogno di questo spazio aperto alla circolazione e al movimento, al cui contatto era stato possibile esperire nuove e inedite soggettività³¹.

3. Non ha il pregio della scoperta affermare che la città-Stato di Sismondi – la «repubblica», per adoperare la sua terminologia – si contrappone polemica-

²⁸ *HRI*, I, pp. 419 e 421.

²⁹ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *De la vie et des écrits de Paul-Henry Mallet*, Genève, Paschoud, 1807, pp. 16-17.

³⁰ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *De la littérature du Midi de l'Europe*, Paris, Treuttel et Würtz, 4 voll., I, p. III. In merito va ricordato che una tale esegesi della nascita di libertà è stata quella più obliterata dalla nostra storiografia risorgimentale, tutta concorde a privilegiare l'elemento latino su quello teutonico: in merito cfr. G. TABACCO, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in R. ELZE – P. SCHIERA (eds), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, Bologna-Berlin, Il Mulino-Duncker & Humblot, 1988, pp. 23-42.

³¹ È forse superfluo ricordare che qui Sismondi sembra anticipare la nota esegesi di C. SCHMITT, *Terra e mare: una riflessione sulla storia del mondo* (1942), Milano, Adelphi, 2002.

mente agli estesi Stati territoriali che a questa erano subentrati. Pur ovviamente consapevole della sua pressoché completa scomparsa nello scenario politico a lui contemporaneo (per Sismondi Ginevra, come vedremo meglio poi, rappresenta per alcuni versi un'eccezione alla regola), la città italiana del Medioevo è stata portatrice di alcuni valori che lo scienziato sociale doveva far rivivere per quanto possibile anche nel suo mondo attuale. Innanzi tutto, la libertà commerciale, a fondamento dei mercati. Quando i comuni lombardi ebbero conquistata la propria autonomia, ci riferisce Sismondi, i rapporti di scambio con la repubblica di Venezia erano tutti a vantaggio di quest'ultima:

«Les Vénitiens fournissaient tous les produits des manufactures, toutes les marchandises de luxe; et ils ne recevaient en retour que des matières brutes ou de l'argent. La balance du commerce [...] était donc tout en faveur des Vénitiens, et toujours contraire aux Lombards. Mais le commerce, chez ceux-ci, était absolument libre; et telle fut l'influence de la liberté, tels furent pour les Lombards les avantages de cette balance prétendue défavorable, qu'en moins d'un siècle ils accumulèrent des capitaux, et rivalisèrent avec l'industrie de leurs correspondants; que leurs villes se remplirent d'ateliers, des manufactures, et que le commerce le plus prospère, triomphant des désavantages d'une situation méditerranée, vint animer tous leurs marchés»³².

Tuttavia se il cittadino italiano medievale annunciava l'esordio dell'*homo oeconomicus*, non per questo rinunciava alla sua prerogativa di *homo politicus*. A rileggere uno degli ultimi paragrafi dell'*Histoire*, sembrerebbe anzi che questo sia stato l'apporto fondamentale di questa lontana esperienza. Anticipando la dicotomia tra libertà degli antichi e la libertà dei moderni, che Benjamin Constant renderà celebre l'anno dopo³³, Sismondi intonava un vero e proprio peana alla partecipazione politica attiva dei cittadini medievali, la cui costante aspirazione era quella di «briller par de grands talents dans la place publique, dans les conseils, dans les magistratures auxquelles le sort l'appeloit à son tour». E questa specie di emulazione collettiva che, ricordava Sismondi negli stati rappresentativi a lui contemporanei era prerogativa di «un très petit-nombre de personnes seulement», nelle repubbliche medievali era appannaggio di tutti, patrimonio condiviso dall'intera comunità³⁴. Da questo incontro tra la libertà dei mercati, l'intraprendenza commerciale e la partecipazione politica dovevano scaturire le regole empiriche della sana economia politica, definita più tardi da Sismondi non casualmente «*la règle de la maison et de la cité*»³⁵. All'epoca di Carlo V, scrive Sismondi, solo le città libere europee avevano raggiunto un alto grado di prosperità economica, poiché governate da

³² *HRI*, I, p. 399.

³³ Su questo debito intellettuale di Constant nei riguardi di Sismondi rimando a G. PAOLETTI, *Introduzione* a B. CONSTANT, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, Torino, Einaudi, 2001, p. XLVIII; cfr. inoltre F. SOFIA – F. DAL DEGAN, *Constant as a Reader of Sismondi*, in R. BARANZI – F. ALLISSON (eds), *Economics and Other Branches. In the Shade of the Oak Tree: Essays in honour of Pascal Bridel*, London, Pickering & Chatto, 2014, specie p. 139.

³⁴ *HRI*, XVI, Paris, Treuttel & Würtz, 1818, p. 400.

³⁵ Così nelle sue *Études sur l'économie politique*, 2 voll., II, Paris, Treuttel & Würtz, 1838, p. 3.



«hommes qui avaient fait dans la vie privée l'étude de l'économie, qui, en élevant leur propre fortune, avaient appris celle qui convient à celle des états, et qui, chefs d'un peuple libre, envers lequel ils étaient responsables, prenaient l'intérêt de tous pour guide de leur administration, et non leur ambition privés. [...] Les magistrats de toutes ces villes étaient des hommes constamment élevés dans les affaires, et qui, sans avoir réduit l'économie politique en principes, avaient cependant le sentiment aussi bien que l'expérience de ce qui pouvait servir et de ce qui pouvait nuire aux intérêts de leurs concitoyens»³⁶.

È infatti tramite lo studio della storia delle città italiane, come è stato di recente notato³⁷, che Sismondi perviene a sviluppare gli aspetti più originali della sua riflessione economica: come i magistrati delle repubbliche medievali, per Sismondi i fatti economici devono sapersi iscrivere in un processo di sperimentazione in cui i principi della filosofia razionale, in questo caso quelli dell'economia politica, assumono significato unicamente se corrispondono ai fatti storici osservati. Né l'esperienza economica medievale si limita agli aspetti metodologici: è redigendo l'*Histoire des Républiques* che Sismondi giunge a individuare una di quelle «inventions heureuses» destinata a rappresentare il cavallo di battaglia di molte delle sue proposte di politica economica: il contratto agrario mezzadriale. La mezzadria era sorta anch'essa dall'innesto dei popoli nordici sulla popolazione latina e aveva prodotto la definitiva scomparsa della schiavitù dal suolo italiano³⁸ (un'acquisizione, quest'ultima, che rendeva la mezzadria lo strumento più adatto per sconfiggere la schiavitù nelle Antille francesi o nei possedimenti inglesi anche ai suoi giorni)³⁹.

Probabilmente abbagliati dalla risonanza che ha avuto la sua monumentale *Histoire des Républiques*, non mi pare però che finora si sia sufficientemente valorizzato il fatto che la predilezione di Sismondi per le città-stato non si limita al contesto medievale, ma interessa anche esperienze più risalenti⁴⁰. Contrapponendo appunto la colonizzazione europea che prendeva forma ai suoi giorni con quella praticata dagli antichi, Sismondi scriveva:

«Cherchons à mieux reconnaître l'opposition entre les principes des Grecs, lorsqu'ils fondaient une colonie, et les nôtres. Les grecs, en se transportant dans une région nouvelle, voulaient que leur colonie représentât le type originaire de leur société, la

³⁶ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux Principes d'économie politique*, Paris, Treuttel & Würtz, 1827², pp. 23-24.

³⁷ Si veda J.-J. GISLAIN, *La conversion de Sismondi*, «Cahiers d'économie politique», 64, 1/2013, pp. 111-134.

³⁸ In merito si veda sempre J.-J. GISLAIN, *Le modèle économique et social toscan de Sismondi et la pensée économique française au dix-neuvième siècle*, in F. SOFIA (ed), *Sismondi e la civiltà toscana*, specie pp. 396-403.

³⁹ Sull'argomento rimando per tutti a quanto ha scritto N. SCHMIDT, *Abolitionnistes de l'esclavage et réformateurs des colonies, 1820-1851, Analyse et documents*, Paris, Karthala, 2000, pp. 212-214 e 597-601, dove sono antologizzate alcune pagine dello stesso Sismondi.

⁴⁰ Fa eccezione il contributo di R. MINUTI, *L'image de l'Islam dans les œuvres historiques de Sismondi*, in *Le Groupe de Coppet et l'Histoire*. VIIIe Colloque de Coppet (Château de Coppet, 5-8 juillet 2006) («Annales Benjamin Constant», 31-32), Genève, Slatkine, 2007, specie pp. 371-374.

«cité; lorsque nous en fondons une, elle représente le type originaire de la nôtre, l'empire».

Sismondi non si nascondeva il fatto che tutto ciò era conseguenza di un equilibrio tra le potenze europee difficilmente modificabile. Tuttavia ancora una volta invitava a fare tesoro di queste «leçons de l'expérience».

«C'est aux colons seulement que nous pouvons dire que, pour que le besoin mutuel les réunisse, pour que la fraternité s'établisse entre des aventuriers, souvent rassemblés par le seul hasard, il faut qu'ils commencent par être petits, il faut qu'ils se sentent faibles entre des étrangers, car le pouvoir les rendrait arrogans et menaçans; il faut que leur position les force à ménager la bienveillance des aborigènes, qu'ils se forcent de se les associer, au lieu de les traiter en sauvages, et qu'ils se gardent surtout de ne leur apporter, de la civilisation, autre chose que les arts de la guerre pour les exterminer».⁴¹

Ora, quale strumento era più consono a raggiungere questo scopo se non la fondazione di tante piccole città, foriere della diffusione del valore proprio a questo insediamento, vale a dire la *civilitas*, a cominciare dagli stessi colonizzatori?⁴² Le colonie degli antichi rappresentavano agli occhi di Sismondi tante scuole di mutuo insegnamento, frutto della «communauté d'intérêts, [du] rapprochement intime de tous les citoyens, et [de] leur constante action les uns sur les autres»⁴³.

Per queste caratteristiche proprie allo stile di vita urbana, la città, anche se oramai privata della propria autonomia politica, meritava una considerazione speciale da parte del legislatore. Critico, com'è noto, della complessiva organizzazione costituzionale che la Francia si era data all'indomani del 1830⁴⁴, la sua abissale distanza ideologica dai dottrinari lo portava a puntare il dito su quello che, a parere di Guizot, rappresentava lo zoccolo duro degli assetti socio-politici della Monarchia di Luglio, ma che agli occhi di Sismondi si rivelava un vero e proprio abuso: l'organizzazione del censo elettorale, basato integralmente sulle imposte dirette. Ora, notava Sismondi, essendo l'imposta fondiaria la più importante tra quelle dirette (pur costituendo poco più del terzo delle rendite versate allo Stato dai contribuenti), una tale soluzione mortificava le città a tutto vantaggio delle campagne (e, in quest'ottica, l'abbassamento del censo non avrebbe contribuito di certo a migliorare la situazione). Era invece valoriz-

⁴¹ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Les colonies des Anciens comparées à celles des Modernes sous le rapport de leur influence sur le bonheur du genre humain*, Genève, Ramboz, 1837 (extrait de la «Bibliothèque universelle»), pp. 9-10. Il passo è ripreso quasi alla lettera anche nelle *Etudes sur l'économie politique*, II, pp. 155-156.

⁴² L'etimologia della parola *civilitas* da *civitas* è ricordata dallo stesso Sismondi in nota. Il modello negativo che ha in mente Sismondi è quello del pioniere americano dell'Ovest, quel *blackwoodman*, dedito «à cette existence solitaire, brutale, violente, qui détruit toute vraie civilisation, toute sympathie avec les autres hommes, mais qui conserve toutes les qualités avec lesquelles on peut élever sa fortune, telles que la force de corps, l'adresse, l'esprit d'entreprise, et surtout l'esprit de calcul et la cupidité» (*Les colonies des Anciens*, pp. 12-13).

⁴³ *Ivi*, p. 19.

⁴⁴ Sul punto mi permetto di rinviare a F. SOFIA, *Les Chartes in un inedito giudizio di Sismondi [in appendice «Constitution française» de Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi]*, «Scienza & politica. Per una storia delle dottrine», XXIII, 24/2001, pp. 101-129.



zando gli abitanti della città che la Francia avrebbe finalmente raggiunto la propria stabilità costituzionale. Probabilmente con il pensiero rivolto alle rivolte dei *canuts* lionesi avvenute nel 1834, Sismondi annotava:

«Or, quoique nous regardons le travail de l'agriculture comme le plus convenable à l'homme, les plus avantageux pour sa santé, pour sa moralité, pour son bonheur, nous croyons aussi que c'est celui qui prépare le moins aux sciences sociales. L'habitant des campagnes vit très peu en société; il n'entend presque jamais parler des intérêts politiques; il ne lit point, et reste parfaitement étranger à l'expérience qu'on peut emprunter à l'étude. Dans les ateliers, la conversation, les journaux et même les livres excitent habituellement une fermentation politique. Les idées de l'ouvrier peuvent n'être point justes, mais elles sont à lui; celles du paysan ne sont qu'un reflet des idées de son curé, de son seigneur ou du procureur de son village»⁴⁵.

Un punto di vista che Sismondi aveva già difeso qualche anno prima, più esattamente nel 1831, al Consiglio rappresentativo ginevrino durante la discussione relativa alla diminuzione del censo elettorale, rivendicando la superiorità della città di Calvino sul territorio rurale del cantone⁴⁶.

È proprio questo intervento di Sismondi che segna, per opinione unanime⁴⁷, la sua progressiva chiusura nei confronti del progresso e delle innovazioni e il suo arroccamento nelle file dei conservatori. Certo, se confrontato con quanto egli stesso aveva suggerito ai governanti nel 1814, nel momento in cui la repubblica di Ginevra si apprestava a inglobare nel suo seno un territorio rurale, il voltafaccia è palese: allora Sismondi si era polemicamente schierato contro il progetto del Consiglio di Stato che concedeva agli ex-comuni del Regno di Sardegna, nell'eventualità della loro cessione a Ginevra, un diritto elettorale ristretto, pari a un quinto di quello riservato alla città. Eppure, anche in questo caso, Sismondi sembra criticare non tanto il fatto in sé della subordinazione delle campagne alla città, quanto la modalità di attuazione. Ricordando l'organizzazione del cantone di Zurigo (e Ginevra, annotava, «comparée au Chablais et au Faucigny est peut-être plus riche et lettrée que ne l'est Zurich comparé avec le reste du Canton»⁴⁸) Sismondi avrebbe piuttosto preferito che la supremazia urbana si esercitasse a livello di rappresentanti, e non restringendo il diritto elettorale delle campagne. Possiamo dunque concludere che la città, se posta a confronto con la riflessione sullo stato misto di cui Sismondi è stato un tardo e convinto epigono, rappresenta ai suoi occhi l'elemento aristo-

⁴⁵ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les constitutions des peuples libres*, Paris, Treuttel & Würtz, 1836, p. 82. Che la tarda ripresa dei temi costituzionali, abbandonati agli inizi del secolo, fosse dovuta alla feroce repressione dei moti di Lione sembra suggerirlo una sua lettera a Bianca Milesi da Schinznach del 14 giugno 1834, pubblicata nel suo *Epistolario*, III, a cura di C. Pellegrini, Firenze, La Nuova Italia, 1936, pp. 229-231.

⁴⁶ Si veda il suo intervento nella seduta del 21 gennaio 1831, in *Mémorial des séances du Conseil représentatif*, VI, Genève, Cherbuliez, 1830-1831, pp. 563-564.

⁴⁷ A partire dalla lettura che ne ha dato W.E. RAPPARD, *L'avènement de la démocratie moderne à Genève (1814-1847)*, Genève, Jullien, 1942, p. 142.

⁴⁸ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Sur les lois éventuelles*, Genève, Paschoud, 1814, p. 14.

cratico, e la campagna quello democratico. Come nelle repubbliche italiane del medioevo, la città in altri termini inverteva i propri valori solo operando per il benessere delle campagne e, viceversa, le campagne, riconoscendo la supremazia urbana, avrebbero ottenuto in cambio la propria prosperità. Riprendiamo il suo intervento del 1831 al Consiglio rappresentativo:

«Une des garanties du bonheur – affermava Sismondi in questa sede – c'est l'intelligence de ceux qui participent au gouvernement. Un des moyens de perfectionnement, c'est la participation au pouvoir politique: ainsi, tandis que, pour assurer plus d'intelligence à ceux qui doivent exercer leur influence pour le bonheur de tous, on serait tenté de restreindre leur nombre; pour accélérer le perfectionnement national, on serait tenté de l'augmenter»⁴⁹.

Intelligenza, intesa come spirito d'intrapresa, dinamismo economico, ma anche consapevolezza del bene comune; partecipazione tradotta invece come benessere materiale e acquisizione in maniera riflessa dei benefici rappresentati dal governo urbano: è in questo legame con la campagna che la città di Sismondi acquista i suoi connotati più incisivi.

4. Era infatti prerogativa di quelle che Sismondi definiva «démocraties pures» – e nel caso specifico si riferiva ad alcuni cantoni, come quelli di Basilea e Sciaffusa – di fomentare il dissidio tra la città e la campagna. Avendo per secoli privato dei diritti il proprio territorio rurale, ai suoi giorni queste città si trovavano a loro volta preda delle mire di dominio delle popolazioni rurali: «ils abusent du pouvoir de la majorité comme on en avait abusé contre eux; ils parlent de raser les fortifications des villes parce que les campagnes ne sont pas fortifiées; de dépaver les rues des villes, parce que les chemins de campagne ne sont pas pavés»⁵⁰. Ciò che le città, superiori alle campagne da un punto di vista etico, civile ed economico, dovevano invece evitare era la sopravvalutazione della propria preminenza, accogliendo le campagne come parte della propria identità. Si deve proprio all'iniziativa di Sismondi la costruzione dei marciapiedi lungo le tre arterie che congiungevano le campagne alla città di Ginevra. Presentando nel 1828 questo progetto di legge al Consiglio rappresentativo, Sismondi ammoniva:

«Qu'on songe surtout au grand nombre de personnes qui, ne pouvant se loger dans l'enceinte de la ville, sont allées demeurer dans le banlieue. Ces personnes ont, en quelque sorte, deux domiciles, l'un à la ville, où ils vont travailler, l'autre dans quelques communes adjacentes, où est leur demeure, en sorte qu'elles ont à parcourir, plusieurs fois dans la journée, précisément cette partie de nos routes, que les grand nombre des voitures rend le plus incommode pour ceux qui vont à pied»⁵¹.

⁴⁹ Intervento nella seduta del 21 gennaio 1831, p. 560.

⁵⁰ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les constitutions*, p. 73.

⁵¹ Così nel suo intervento del 12 maggio 1828 in *Mémorial du Conseil Représentatif*; I, Genève, Cherbuliez, 1829, p. 38.



D'altronde, affrontando lo studio della storia del medioevo francese, Sismondi aveva individuato nella mancanza di questo rapporto simbiotico con le campagne ciò che aveva impedito a quelle città di divenire emule delle omologhe italiane. Entrambe anelanti alla libertà, queste ultime «ne voyoient entre elles et le trône aucun de ces ducs ou ces grands marquis, autrefois maîtres de la contrée»; le prime, al contrario, dovevano singolarmente lottare contro un territorio circostante ancora assoggettato al dominio feudale, e concludeva: «ni l'amour de la liberté, ni l'esprit d'association ne manquèrent aux bourgeois français; mais ils ne purent être que des bourgeois, parce qu'ils étoient faibles: leurs heureux voisins, plus nombreuses et plus rapprochés, arrivèrent au moyen de la ligue lombarde, à l'honneur d'être des citoyens»⁵².

Per converso la decadenza di Roma veniva individuata da Sismondi proprio nell'assetto sociale patologico che caratterizzava i rapporti tra la città e la campagna circostante. Inverando l'assunto in base al quale un'aristocrazia terriera che non vive in campagna «ruine les villes parce qu'elle apprauvit les campagnes», individuava proprio nell'esistenza del grande latifondo nobiliare riorganizzato capitalisticamente dai mercanti di campagna in funzione dei mercati internazionali la causa della doppia miseria della popolazione agricola e di quella urbana: la prima, ridotta dal pascolo ad un tale livello d'indigenza da essere quasi del tutto sottratta «du nombres des consommateurs des industries des villes»; la seconda ridotta a mendicare per le strade, non certo per poltroneria, ma perché priva di quell'essenziale mercato interno costituito dalla domanda rurale⁵³.

Possiamo anche ritenere che sia questa la ragione per cui nelle sue ultime opere la sua attenzione si appunti maggiormente sulla «ricchezza territoriale», in particolare sugli assetti produttivi ginevrini e toscani⁵⁴. Con l'incipiente processo di industrializzazione, che rendeva le città centri di produzione mortificando il consumo interno (e per Sismondi, di conseguenza anche il benessere collettivo), quella *commercial society* esistente tra la città e la campagna veniva stravolta nelle fondamenta: solo reimpiegando gli operai delle fabbriche nell'agricoltura, le città avrebbero riconquistato la loro autentica fisionomia,

⁵² J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Histoire des Français*, V, Paris, Treuttel & Würtz, 1823, pp. 429-430. Tuttavia Sismondi non mancava di far notare come a partire dal XIII secolo le città italiane avessero completamente assoggettato i contadi, operando per la propria decadenza. «Les cités, jalouses de leur souveraineté» scriveva «n'avoient donné aucun droit de représentation aux campagnes; en sorte que lorsqu'elles étendoient leur territoire, elle augmentoient le nombre de leurs sujets, non celui de leurs citoyens. [...] La population de l'état s'accrossoit, mais le nombre des citoyens diminueoit sans cesse; cependant les citoyens seuls faisoient sa force, car les sujets d'une république ne lui étoient plus attachés que les sujets d'une monarchie ne l'étoient à leur prince» (*HRI*, XII, Paris, Treuttel & Würtz, 1818, p. 16).

⁵³ J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur l'économie politique*, II, pp. 251, 48, 63.

⁵⁴ Soprattutto nel primo volume delle sue *Études sur l'économie politique* (Paris, Treuttel & Würtz, 1837).

ponendo nel contempo termine a quella sfrenata concorrenza tra i produttori all'origine delle crisi cicliche di sovrapproduzione.

Ginevra e la Toscana: se la seconda sembrava assicurare la propria prosperità tramite la diffusione dei contratti mezzadrili nelle campagne – l'incentivo che il contadino toscano forniva al commercio interno, notava Sismondi, era notevolmente superiore a quello prodotto da tutti i braccianti europei – la prima, mantenendo salda la guida delle campagne, specie attraverso il proprio sistema elettorale⁵⁵, consentiva l'integrazione simbiotica con il suo territorio. Un equilibrio costituzionale tuttavia che nel 1842, pochi giorni prima della scomparsa di Sismondi, si infranse in maniera definitiva, rendendo netta la divisione tra la città e la campagna⁵⁶.

L'annessione della repubblica di Ginevra alla Francia nel lontano 1798 era stato l'evento traumatico che aveva imposto a Sismondi la sua pluriennale riflessione sui benefici dell'autogoverno urbano e per una strana coincidenza questa riflessione giungeva al termine con l'eclissi definitiva del modello repubblicano cittadino. Come se «l'état politique de Genève eût été intimement lié à la conservation de cet homme qui avait aimé la patrie qui lui avait donné le jour, et qu'il avait fait renaître à son tour, à la fois comme on aime sa mère et comme on aime sa fille»⁵⁷.

⁵⁵ Le elezioni del cantone di Ginevra avvenivano all'interno di un unico collegio elettorale, ciò che naturalmente privilegiava i notabili urbani.

⁵⁶ La «rivoluzione costituzionale» è descritta in dettaglio da W.E. RAPPARD, *L'avènement de la démocratie à Genève*, pp. 253-332; sulla questione che interessa queste pagine cfr. inoltre F. SOFIA, *Da Repubblica a Comune: la metamorfosi di Ginevra nella riforma costituzionale del 1842*, in P. AIMO – E. COLOMBO – F. RUGGE (eds), *Autonomia, forme di governo e democrazie nell'età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*, Pavia, Pavia University Press, 2014, pp. 367-373.

⁵⁷ Così A. DE LA RIVE, *Les hommes de la Restauration genevoise*, «Journal de Genève», Sep. 7/1851.